

Relazione di Giusto Scozzaro, segretario generale FLC Cgil Sicilia

Gentili ospiti, signore e signori,

con il contributo di autorevoli ospiti della comunità scientifica nazionale e della regione siciliana vorremmo che questa di oggi sia un'occasione per informare, confrontarsi, denunciare, creare consapevolezza, individuare priorità e avanzare proposte per investimenti da destinare alla tutela ambientale per la sicurezza dei cittadini e per creare occasioni di crescita economica ed occupazionale.

Dovrà essere anche un'occasione per una forte riaffermazione di responsabilità delle Istituzioni locali e dei decisori politici per scelte urbanistiche diverse, di tutela del territorio, per uno sviluppo ecosostenibile.

Abbiamo scelto di partire dagli eventi drammatici che purtroppo hanno recentemente coinvolto località del messinese, tra cui questa comunità Barcellonese che abbiamo scelto proprio come luogo simbolico, per presentare studi e dati scientifici, progetti e testimonianze per confrontarci e indicare, come detto prima, priorità di intervento per la tutela dell'ambiente e la sicurezza delle popolazioni.

Ma se è vero che oggi, qui, molto si parlerà nel merito, e in modo appropriato e competente con contributi importanti ed autorevoli, vista la caratura degli ospiti, che ringrazio per la loro disponibilità e attenzione, è anche vero che sullo sfondo di questa iniziativa c'è un obiettivo molto ambizioso che la FLC siciliana vuole intestarsi: sollecitare una discussione tra la comunità siciliana sul valore sociale della ricerca scientifica. Un valore che, del resto, non è ancora diventato di senso comune in nessuna parte del nostro Paese.

In una riunione di ricercatori e di operatori del settore della FLC siciliana, svoltasi presso l'Istituto del CNR di Capo Granitola, ci siamo interrogati come

mai se gli economisti, le istituzioni europee – con la strategia di Lisbona ed Europa 2020 – se le parti sociali, sia nei consessi scientifici che nei talk show televisivi, sostengono che la mancata crescita del nostro Paese è dovuta ai mancati investimenti nella Conoscenza, e nel nostro caso in ricerca e innovazione, i Governi continuino a disinvestire o a non investire in modo adeguato, in istruzione e ricerca come invece fanno le economie trainanti del mondo, ad esempio India e Brasile per parlare di paesi del “Bric” o come i paesi scandinavi e la stessa Germania nel contesto europeo.

Esiste un gap tra l'utilità della ricerca per lo sviluppo socioeconomico del Paese e le decisioni politiche, tra la conoscenza di che cosa è la ricerca, le sue finalità, e l'opinione pubblica; manca cioè una cultura della ricerca scientifica che riesca a farla considerare una priorità nel Paese.

Occorre, quindi, investire sulla conoscenza di questa cosa “misteriosa”, immaginata solo per topi di laboratorio, che è la ricerca; occorre avviare una campagna di informazione di massa coinvolgendo la gente comune, gli studenti, gli amministratori locali ,per dare, volendo usare una terminologia sindacale - “forza contrattuale” alla ricerca, investendo nella sua dimensione “sociale”; insomma, un grande progetto culturale che la FLC può e deve intestarsi nel Paese, per portare la ricerca fuori dai luoghi della ricerca.

L'impatto economico e l'impatto sociale della ricerca

Fino ad ora, la tendenza – peraltro corretta – è stata quella di considerare la ricerca in stretta connessione con la competitività di un sistema economico, per cui, nell'esame dei processi di innovazione, si è dato particolare risalto agli output economici del “sistema Paese”. E' tuttavia indubbio che **la ricerca scientifica incide anche sulla dimensione dell'equità e della coesione sociale**, ha cioè a che vedere con la produzione di benefici materiali e immateriali a vantaggio della collettività o di alcune categorie di soggetti particolarmente svantaggiati

(come disabili o gli immigrati).

Le valutazioni sulla ricerca debbono tenere conto di questa duplice prospettiva degli effetti che produce la ricerca stessa, vale a dire della competitività da un lato e dell'equità sociale dall'altro, come peraltro è stato fortemente raccomandato dalle Nazioni Unite per raggiungere gli otto obiettivi del **Millennium Development Goals** (gli obiettivi di sviluppo del millennio) che la Comunità internazionale si proponeva, già nel 2000, di raggiungere entro il 2015; essi riguardano

- il dimezzamento della povertà,
- la scuola primaria per tutti,
- l'eliminazione delle disparità tra i sessi nell'insegnamento,
- la riduzione di due terzi della mortalità infantile,
- la riduzione di tre quarti della mortalità materna, l'arresto dell'espansione dell'AIDS, della malaria e delle altre grandi malattie infettive,
- l'accesso permanente all'acqua per almeno il 50% delle popolazioni che ne sono attualmente prive
- e il miglioramento delle condizioni abitative per almeno 100 milioni di residenti in slums e favelas e la costruzione di un partenariato mondiale per lo sviluppo.

Ciò comporta un forte impegno di ricerca e di analisi che consideri proprio la valutazione degli impatti e dei cambiamenti prodotti – intesa come “fenomeno” sociale, economico e politico – un prioritario oggetto di studio, allo scopo, non solo di migliorarne i livelli di attendibilità, ma anche di metterne sotto controllo le modalità di utilizzazione degli effetti prodotti.

La comunicazione tra gli scienziati e gli stakeholders politici e sociali è fondamentale per la sua completa valorizzazione politica e sociale e credo che questo , al momento, NON sia un punto di forza.

Per dare sempre più valore alla dimensione sociale della ricerca, la comunità scientifica deve coinvolgere, già a monte del processo di produzione, i gruppi sociali, le parti sociali, il mondo delle imprese, le organizzazioni della società civile e i molti attori che a vario titolo sono interessati a determinati settori di ricerca (ad esempio le associazioni di malati cronici o le associazioni imprenditoriali).

La **comunicazione rivolta al sociale** non concerne solo la produzione di consenso sui contenuti dell'attività scientifica, ma ha forti impatti anche sulla promozione e sull'avanzamento della ricerca, implicando quello "scambio" di conoscenze tra aree differenti della società che rendono possibile una contestualizzazione del sapere scientifico. Per questo motivo la comunicazione sociale diviene decisiva per definire le domande che si coagulano intorno alla ricerca scientifica e tecnologica e per collegare la ricerca stessa alla duplice prospettiva della competitività economica e della equità e coesione sociale.

Quella **politica** è la componente della **comunicazione** maggiormente presente nelle relazioni tra comunità scientifica e società (istituzioni politiche, amministrazioni pubbliche, organizzazioni politiche e sociali,...).

Questo tipo di comunicazione è, a mio avviso, di particolare rilievo in quanto fortemente implicata nella definizione delle politiche pubbliche e nell'allocazione delle risorse, nella definizione degli obiettivi della ricerca e nelle decisioni in merito all'utilizzazione dei risultati dell'attività scientifica.

Scienza e politica: un rapporto complesso

Il maggior problema della **comunicazione politica** è il “gap tra politica e scienza”, vale a dire la difficoltà di comunicare correttamente contenuti scientifici ai decisori politici. I principali problemi derivano dal differente tipo di attitudini che scienziati e politici hanno nei confronti dei risultati della ricerca scientifica e tecnologica. I primi sono abituati a trattare con l’incertezza e con la complessità proprie della realtà che studiano, quindi parlano **“naturalmente al condizionale”**, con estrema prudenza e restituiscono anche le più piccole differenze di significato, i decisori – al contrario – richiedono informazioni all’indicativo, cioè certe, e utilizzabili immediatamente nella prospettiva dell’azione politica, nei casi peggiori anche solo del consenso. Questi differenti atteggiamenti possono frustrare le speranze dei decisori politici di trovare nella scienza una legittimazione delle loro scelte con conseguenti “dissonanze cognitive”; “meglio il vecchio certo che il nuovo incerto”. Secondo me alcuni decisori hanno anche una diffidenza per la ricerca pura e questo non fa che aumentare i problemi, anche se qualcuno diceva che lo statista deve avere lo sguardo lungo, spesso si è prigionieri di una “limited and productional vision”

La comunicazione generale (o divulgazione scientifica)

Un’altra componente della comunicazione scientifica è quella che domina nelle relazioni tra comunità scientifica e la pubblica opinione; quella che si definisce **“divulgazione scientifica”** di cui il Prof. Tozzi è uno dei massimi protagonisti nel nostro Paese.

L’opinione pubblica è formata da molteplici attori sociali collettivi, ciascuno dotato di proprie rappresentazioni e punti di vista capaci di influenzare pesantemente la ricerca e i suoi impatti. Occorre attivare, quindi, i diversi **stakeholders** per animare la comunità sociale e alimentare azioni e iniziative che creino una cultura della ricerca nel Paese.

In questo contesto occorre che si attivi in modo corretto la comunicazione rivolta ai cittadini che non deve essere considerata un'azione marginale della comunità scientifica come invece è, ma una priorità per suscitare il “consenso” dei cittadini nei confronti delle politiche pubbliche in campo scientifico e tecnologico, favorendo la nascita di orientamenti positivi e di fiducia della gente nei confronti della scienza.

La divulgazione scientifica condotta dai grandi Enti di Ricerca è fondamentale per la diffusione della cultura scientifica, sia per i contenuti che può offrire che per le risorse economiche che è in grado di mettere in campo. Più di altre, tuttavia, questo tipo di comunicazione è esposta al rischio di una deriva autoreferenziale, con spreco di risorse e di opportunità.

E' quello che qualcuno ha chiamato **la Sindrome di Rain Man**: un approccio autoreferenziale peraltro per niente in linea con la natura stessa della mentalità scientifica.

Alcuni “case studies” dimostrano che questo rischio si può minimizzare coinvolgendo soggetti esterni al mondo accademico. Il ciclo autoreferenziale si innesca quando i decisori all'interno dell'ente di ricerca, molte volte ricercatori e non specialisti della comunicazione, selezionano autonomamente quali iniziative di divulgazione finanziare, stabiliscono la strategia di azione e infine ne valutano l'esito con metodi soggettivi.

Come far capire che denunciare i tagli alla ricerca non è solo un mero problema sindacale, ma un problema per la collettività? Come far capire che il fatto non riguarda solo la sorte di qualche migliaio di addetti ai lavori?

Bisognerebbe fare molto di più per trasmettere **CONCRETAMENTE** un'idea diversa: la ricerca è un bene di tutti. Una campagna efficace ad esempio, dovrebbe far capire al pubblico l'importanza concreta della ricerca per lo

sviluppo economico, il benessere di tutti. Un messaggio provocatorio potrebbe essere:

“Si avvisa che a seguito dello stato di agitazione del personale del CNR contro i tagli di finanziamento della ricerca pubblica potrebbero verificarsi alcuni disservizi”.

E' un messaggio concreto che tutti possono capire, la ricerca non è solo un hobby per pochi eletti ma il motore dell'innovazione che tutti, prima o poi, useremo.

In questo Paese chi si occupa di CULTURA, in senso lato, è sempre guardato con un certo sospetto; per quasi venti anni si è inneggiato all'ignoranza... gli intellettuali sono di sinistra/ lavorano poco e hanno tante vacanze/ sono baroni e controllano le Università/ gli scienziati sono innamorati di sè e nessuno sa cosa fanno/ gli artisti, i musicisti sono gente strana e TUTTI, poi sono un po' fannulloni e non producono..... Se poi qualche Ministro dice che con la CULTURA non si mangia, quindi lasciando intendere che chi si occupa di cultura fa un lavoro che non serve al Paese, la nostra missione rischia di diventare un'impresa impossibile.

Mi sono posto la questioni in termini molto pragmatici: come facciamo a far capire a un italiano medio, alle prese con inevitabili difficoltà quotidiane - compresa quella di arrivare a fine mese, trovare l'asilo per il bambino o con l'angoscia per il proprio conto corrente - ai pensionati che hanno una pensione non sufficiente a garantirgli un tenore di vita adeguata, che se tagliano i soldi alla ricerca ne ha una ricaduta sul suo stato sociale?

Questo è un obiettivo di sfondo, diciamo trasversale, all'iniziativa di oggi.

Prego tutti i nostri ospiti di darci un contributo non solo in termini di merito oggettivi, ma anche in termini strategici di coinvolgimento della collettività.

Perché se, mettiamo caso, trovassimo delle metodiche avveniristiche per la messa in sicurezza del territorio, ma non creassimo una sensibilità, una cultura in tal senso, non avremmo raggiunto in pieno l'obiettivo.

La FLC Cgil può essere la locomotiva di questo processo per una diffusione della cultura della ricerca nel Paese. Il sindacato della Conoscenza della Cgil può e deve assumersi questo compito gravoso e ambizioso; un progetto nazionale di ampio respiro capace di seminare al sole e al vento, sempre e comunque, i semi per la crescita sostenibile del Paese, per l'occupazione e il benessere delle lavoratrici e dei lavoratori.

L'iniziativa di oggi, ricca del contributo degli autorevoli ospiti, che ringrazio ancora per la loro presenza e la loro disponibilità, con la partecipazione di altrettanto autorevoli dirigenti della Confederazione CGIL a partire da Serena Sorrentino, della segreteria nazionale della Cgil, di Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil siciliana e di Domenico Pantaleo, segretario generale della FLC Cgil, può essere il punto di partenza di questo progetto, secondo me essenziale perché avvenga una vera modernizzazione del nostro paese